



L'elogio della guerra

5 febbraio 2013



Elogio della guerra (*Massimo Fini, 1989, sintesi*)

Il libro tratta il tema della guerra nelle forme e nelle interpretazioni che, secondo l'autore, l'uomo vi ha dato durante i secoli; analizzando le cause, le ragioni, le moralità e le pulsioni che spingono e hanno spinto i popoli alla guerra e ai conflitti che da sempre hanno imperversato nelle società, dalle più arcaiche alle più moderne.

La guerra non è da considerare solo come una calamità e come un danno per l'uomo ma è anche da vedere come uno degli elementi fondanti dell'umanità stessa. Ciò si capisce constatando che la guerra esiste praticamente da quando esiste l'uomo e che ogni civiltà, dalle più primitive alle più avanzate, ha sempre praticato la guerra considerandola a volte sacra e a volte, come anche nelle democrazie dell'800, una licenza di uccidere per contribuire al bene dello stato.

L'importanza della guerra è anche definita dal fatto che, mentre quest'attività ha una definizione, (atto di violenza collettivo a favore di uno scopo politico e legittimato dai contendenti tramite regole diverse da quelle ordinarie) il suo contrario, la pace, è definita solo come assenza di guerra. Nella storia inoltre la guerra è sempre stata ritenuta giusta e utile all'uomo e molti pensatori come Lutero (guerra preferibile a pace ingiusta), Hegel (guerra plasma lo stato) e Clausewitz hanno riconosciuto l'importanza della guerra anche se già a partire dall'età moderna alcuni pensatori le hanno manifestato la loro avversione.

Questo successo della guerra nella storia è dovuto al fatto che essa è paragonabile all'antica festa orgiastica poiché sfoga l'aggressività e sovverte le regole convenzionali; per questo il bisogno di guerra è aumentato al progredire della civiltà che, come dice Freud, crea regole e contribuisce ad aumentare i desideri repressi.

Al giorno d'oggi la guerra è stata bandita perché la minaccia nucleare l'ha resa troppo pericolosa per la sopravvivenza della vita sulla Terra; così la guerra è diventata un disvalore assoluto tanto che oggi, quando è necessaria, la si camuffa sotto il nome di **azione di pace** e non la si dichiara più.

Prima della Bomba però, anche nelle società civilizzate, la guerra è sempre stata utile poiché oltre a essere foriera di pace ha sempre promosso la mobilità sociale anche tramite bruschi cambiamenti dei ruoli dei singoli (infatti le classi dinamiche sono sempre a favore della guerra mentre quelle statiche che hanno paura di perdere i privilegi sono contrarie).

La guerra ha anche favorito gli scambi culturali tra popoli diversi e il progresso tecnico determinando pesantemente la società ed ha anche assunto, come teorizza Maltus, il ruolo di regolatrice tra popolazione e risorse.

Oggi queste funzioni le svolge in parte l'economia, ma la guerra è più completa perché ha in sé anche la variabile del ribaltamento sociale; anche per questo la voglia di guerra supera il motivo economico ed è diffusa nella popolazione oltre che nei capi.

La guerra, come tanti altri, è un fenomeno periodizzabile in tre stadi: lo stadio arcaico, quello medievale e quello moderno. Nel primo periodo la guerra è condotta per necessità e per riequilibrare le risorse; è considerata come un avvenimento accidentale e non è sistematizzata in nessuna filosofia.

Essendo la vita dura, la guerra non è intesa come un diversivo rispetto a una vita piatta ed essendo la vita comune tutti gli uomini è intesa come simbolo stesso di virilità. Nel periodo medievale la guerra determina la formazione di una vera e propria classe sociale (bellatores oltre che oratores e laborantes) ed è rappresentata dalla cavalleria pesante. In questo periodo la festa è molto simile alla guerra poiché le battaglie sono piene di regole e la guerra coinvolge solo chi è intenzionato a farla ed è cortese, moderata e non fanatica.

Il guerriero assume notevole importanza perché il periodo è molto turbolento e molte volte l'uso della forza vince sulla ragione. Nel periodo moderno, che inizia circa con la rivoluzione francese, nasce il concetto della nazione in armi e ciò provoca il coinvolgimento nella guerra del popolo, dell'economia e della scienza. Questo tipo di guerra totalizzante mobilita l'intera nazione e spersonalizza il nemico in quanto questo diventa un bersaglio a cui sparare e ciò rende più facile ai soldati combattere.

L'apogeo di questo tipo di guerra è rappresentato dalle due guerre mondiali: il primo conflitto si delinea come guerra totale in quanto è combattuta con tutti i mezzi ma distingue tra la situazione del fronte e quella della società civile, il secondo conflitto invece è una guerra assoluta perché coinvolge davvero tutti gli aspetti della nazione facendo entrare davvero tutta la popolazione in guerra.

In questi due conflitti per la prima volta il guerriero perde prestigio e il termine militarismo diventa spregiativo; ciò avviene perché le macchine superano l'uomo come potenza e gli impediscono quegli atti di eroismo tipici di tutte le guerre precedenti sottraendo così buona parte al protagonismo dell'uomo; però, anche in questi conflitti, i reduci sono felici di ciò che è accaduto e ciò dimostra ancora una volta che gli uomini son portati alla guerra.

Questa constatazione però non vuol dire che l'uomo è portato all'odio poiché questo non è l'essenza della guerra. Come si è già detto, il desiderio di guerra cresce con la civiltà e con essa cresce anche l'importanza dell'etica; ciò vuol dire che l'etica contribuisce alla formazione del desiderio di guerra poiché reprime l'aggressività; nella civiltà l'aggressività è stata sfogata anche con altri mezzi ed è stata contenuta dalla vita agricola.

Nelle società moderne però l'aggressività sale perché lo stato esercita il monopolio della forza ed esercita il controllo sull'aggressività dei cittadini per consentirla, almeno prima della Bomba, esclusivamente nella guerra. Nella società contemporanea inoltre l'aggressività è acuita dall'affollamento.

La società contemporanea sembra aver bisogno della guerra anche perché questa risveglia i valori di altruismo e di solidarietà, sviluppa il cameratismo, soddisfa i desideri di avventura della classe piccolo borghese, deresponsabilizza l'individuo che deve sottomettersi alla guerra non potendo influire sul tempo d'attesa, porta in luce i sentimenti essenziali e elimina la competizione di classe.

Inoltre la guerra, con la presenza della morte, dà un enorme valore alla vita e rende la morte, in quanto violenta, morte feconda per l'umanità. La guerra determina anche l'autocoscienza individuale poiché mette alla prova l'individuo e ciò sarebbe molto utile nella nostra società in cui impera la crisi d'identità.

Oggi però la guerra è impossibile e per la prima volta si assiste ad un numero crescente di giovani pacifisti; infatti i giovani storicamente erano quelli più portati alla guerra mentre oggi ripiegano la loro vitalità verso il pacifismo o, come nel '68, nella speranza di una rivoluzione imminente dove la Bomba è inutilizzabile.

La minaccia nucleare azzerava la possibilità di guerra utilizzando l'equilibrio del terrore e fondando così la pace sulla minaccia di auto distruzione e quindi sulla possibilità potenziale di fare la guerra. Ciò porta a un pacifismo obbligato basato sulla minaccia e quindi sulla violenza e porta anche a un concetto di pace perpetua dove un super stato mondiale impone con la sua forza e la sua autorità una pace a lui favorevole. In questo caso si potrebbe parlare della pax russo-americana dove questi due super stati imposero la pace tramite il reciproco ricatto nucleare.

Questa situazione d'impossibilità di far la guerra fa proliferare le alternative del terrorismo, della guerriglia e della guerra civile, soluzioni che permettono alle due superpotenze di combattere per interposta persona senza così dover ricorrere all'arma nucleare.

Queste forme di combattimento però sono peggiori della guerra perché in primo luogo, non essendo legalizzate dai due contendenti sono lotte senza quartiere non controllabili e difficili da controllare a causa del loro carattere di violenza privata. Inoltre queste alternative, al contrario della guerra, sono caratterizzate dalla cattiva coscienza e dal rimorso in quanto molte volte colpiscono persone neutrali che non appoggiano in nessun modo uno dei due contendenti.

Oltre a ciò, le alternative alla guerra si basano solo su una ***iusta causa*** che, finito il conflitto, può essere messa in dubbio provocando il rimorso. Per queste ragioni queste modalità di combattimento non soddisfano più alcune pulsioni legate alla guerra e aggiungono solo ulteriori pesi sulla coscienza.

In occidente invece è impossibile condurre anche questi tipi di combattimento a causa del troppo controllo delle due super potenze, per questo si sono elaborate varie contromisure alla guerra che però si sono rivelate inutili o nefaste.

La prima contromisura è costituita dal calo demografico che ha come conseguenza la minor presenza di giovani (i più portati alla guerra) nella società; questa contromisura però è bilanciata dall'affollamento che aumenta l'aggressività e quindi il bisogno di

guerra. Un'altra alternativa è costituita dal permissivismo sessuale che dovrebbe stemperare l'aggressività.

Una terza soluzione è il consumismo che, come una droga, tranquillizza la gente ponendola nell'agio e nella tranquillità costituita dall'aver tutto subito, però anche questa soluzione, come ogni droga, dopo poco diventa eccessiva e contribuisce ad esasperare l'aggressività.

Anche lo sport serve a canalizzare la violenza e la stessa funzione è assunta dalle bande giovanili e dagli spettacoli violenti; queste istituzioni però sono insufficienti perché si limitano a far vedere la violenza (escluso lo sport) senza però lasciarla praticare.

Un'altra modalità di sopportazione della mancanza della guerra è costituita dagli sport estremi che forniscono a chi li pratica il rischio senza però quella naturalità e inevitabilità proprie della guerra. Anche il potlach (emulazione autodistruttiva dove si sperperano risorse) è una valida alternativa alla guerra e la stessa corsa agli armamenti nucleari è un potlach; questo tipo di potlach però, basandosi sulla repressione dell'aggressività, contribuisce ad acuire la sete di guerra.

Tutte queste contromisure sono quindi poco efficaci perché mancano della naturalità della guerra e a volte sembrano rischi inutili. L'assenza di guerra nella nostra società ha anche portato all'aumento della criminalità, dei suicidi, del problema della droga e delle nevrosi; ciò è avvenuto perché con la scomparsa della guerra, è venuta meno la solidarietà, portando così l'individuo a una solitudine interiore; inoltre il singolo, non potendo più essere aggressivo, ha riversato quest'aggressività contro di sé. L'assenza di guerra ha anche provocato l'aumento delle malattie dovute allo stress poiché, come hanno osservato molti reduci della prima guerra mondiale, in guerra lo stress sembra svanire (eccetto la nevrosi da fronte).

Nella società di oggi la guerra è stata uccisa dalla tecnologia poiché la Bomba ha impedito oggettivamente di condurre una guerra convenzionale. Prima delle società industriali infatti l'uomo e la tecnica erano in equilibrio poiché ogni guerriero possedeva la sua arma che però, pur essendo rispettata, non si sostituiva mai troppo all'elemento umano in guerra.

La tecnologia ha cominciato a sostituire l'uomo con l'avvento delle armi da fuoco e l'ha sempre più messo da parte nell'epoca industriale poiché la macchina ha superato l'elemento umano. Prima della Bomba però c'era sempre il sistema arma-contromisura che permetteva la dialettica difesa-offesa tipico della guerra; con l'arma atomica questo sistema è saltato e ciò ha ammazzato la guerra.

Concludendo, nel nostro secolo ci sono due importanti problemi: il primo è il fatto che l'Atomica può distruggere il mondo; il secondo è il fatto che la Bomba non lascia più condurre la vecchia, cara, onesta tradizionale guerra.